

Il ruolo della traduzione nella didattica dell'inglese (e non solo) nella scuola primaria



Bruna Di Sabato

La 'riabilitazione' della traduzione

traduzione come tecnica di apprendimento linguistico (Cook 2010; Malmkjaer 1998; Campbell 1998, Witte et al. 2009; in Italia Balboni 2007; Di Sabato 2007, 2010, 2011a,b, con Di Martino 2012; Laviosa 2000, 2011)



la presenza della lingua prima nelle prime fasi di apprendimento della lingua straniera

(Atkinson 1987; Cook 2001; Creese et al. Dajani 2002; Deller et al. 2002; Gass et al., 2008, Porcelli 2008; Rinvoluceri 2001, 2002, Shweers 1999)

Porcelli (2008: 47): la L1 è innegabilmente presente "nella mente di uno studente come richiamo, anche involontario, delle espressioni che «traducono» le parole o frasi in LS presenti nei materiali didattici o usate dall'insegnante"

In Svezia

Una ricerca compiuta su insegnanti d'inglese alla scuola primaria tra il 2004 e il 2009 rivela che la metodologia è piuttosto tradizionale, basata su vecchi libri di testo e con l'insegnante che da istruzioni in svedese o in inglese seguito dalla traduzione in svedese (Gun 2007)

Varie applicazioni della traduzione

Nunan (2011): *whispered translation* (riprende il CLL - *Community Language Learning* di Curran)

Tecnica della traduzione 'sussurrata': l'insegnante sussurra nell'orecchio dell'apprendente la traduzione dell'item in lingua seconda così che questi a sua volta lo ripete, seguito da una fase di ascolto della registrazione delle frasi prodotte in L2, diventate così una sorta di *student-generated conversation*

young learners: efficace perché incrementa la motivazione grazie alla fase di ascolto della propria voce registrata che fa scoprire loro di essere in grado di tenere una conversazione nella lingua straniera

1 – I documenti di riferimento –

2 – Il *Focus Group* –

1.1. *La traduzione nel Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*

grande rilievo alla mediazione in tutte le sue forme – traduzione, interpretariato, parafrasi, riassunto e resoconto

Traduzione come:

- tipi di testo scritto prodotti dall'apprendente accanto a dettati, esercizi scritti, composizioni, relazioni, progetti, lettere, *fax*, *e-mail* (*Quadro comune*: 178-179).
- “traduzione sistematica” di porzioni dei testi ai quali gli apprendenti sono esposti come tecnica di apprendimento (178).
- memorizzazione di liste di parole accompagnate dai loro equivalenti in L1 per ampliare il lessico (183).
- traduzione di frasi dalla L1 alla L2 fra gli esercizi che gli apprendenti possono fare per perfezionare la loro competenza grammaticale (186-187).
- traduzione da/in L1 per veicolare la comprensione del significato lessicale, grammaticale e pragmatico in L2.
- L'abilità di tradurre dalla seconda lingua straniera alla prima lingua straniera appresa come uno degli elementi da tener presenti per la valutazione della “capacità di gestire un repertorio plurilingue e pluriculturale” (213).

1.2. *Indicazioni per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (2007)*

La traduzione:

opportunità di lavorare all'integrazione di linguaggi e codici

“realizzazione guidata di operazioni di traduzione da un codice a un altro.”



Possibilità di conoscere sia gli elementi comuni dei vari linguaggi sia nello stesso tempo la specificità da loro assunta all'interno di un particolare codice (47).

- Costante richiamo alla “traduzione” di parole in gesti, azioni o immagini
- Invito a educare a “tradurre” le parole in azioni, ma anche a creare testi a partire da altri testi (“riformulare”, “riassumere”, “rielaborare”, “riscrivere” “in funzione di uno scopo dato”).

- Nella pratica, quanto e come è utilizzata la traduzione nella classe di inglese a livello di scuola primaria?
- La didattica di tutti i giorni è in linea con le indicazioni e i suggerimenti provenienti dalle pubblicazioni prese in esame?

2. La pratica: il focus group

- **focus group** (Greenwood, Levin 1998; Krueger, Casey 2000): pratica che richiede un gruppo composto da un minimo di quattro a un massimo di dodici persone. Tali soggetti sono intervistati su un argomento che viene analizzato in profondità, al fine di esplorare l'atteggiamento dei singoli nei suoi confronti. Gli intervistati sono stimolati dall'intervistatore a partecipare attivamente alla discussione che è aperta ad ogni spunto e basata sull'ascolto reciproco e, quindi, sull'elaborazione collettiva di idee.

- **i partecipanti**: nove insegnanti (provenienti da scuole diverse ma già in contatto fra di loro nel pregresso),
- **il tema**: il loro lavoro di alfabetizzazione linguistica nell'ambito dell'inglese come lingua straniera, soprattutto in relazione alla presenza e al ruolo della traduzione in classe.
- **dove e quando**: presso il 3 Circolo Didattico di Castellammare di Stabia, già Centro di Risorse Territoriali per il Progetto Lingue 2000 centro propulsore per formazione ed aggiornamento degli insegnanti di lingue dei vari gradi e livelli di scuola. Il 12 novembre 2009

Il contesto socio-culturale

Realtà scolastica eterogenea formata da bambini italiani e da bambini stranieri

La presenza del dialetto come principale se non unica lingua di molti bambini italiani.

Cosa emerge

La presenza di ciò che si potrebbe definire una forma di traduzione intersemiotica: il ricorso ad immagini nella didattica della lingua straniera nella scuola primaria.

"Io l'altro anno ho fatto fare dei piccoli dizionari personali, con tutte le parole che stavano nelle varie puntate, però insegnando a metterle in ordine alfabetico..., e loro potevano usare questo vocabolario con dei disegni, fatto da loro, che ad ogni lezione aggiornavano".

Il ricorso alla riformulazione e alla gestualità nella pratica didattica quotidiana.

"Nel nostro caso gioca molto l'ambiente culturale, perché anche quando parli in italiano il bambino non sempre recepisce quello che tu gli dici, perché noi utilizziamo un linguaggio che è superiore alla loro comprensione. Pertanto ci richiedono spesso la dimostrazione. Per cui hanno bisogno proprio di quell'aiuto, della gestualità..."

La traduzione interlinguistica con i bambini più piccoli per rassicurarli: fornendo l'equivalente italiano di una parola che i bambini non capiscono si evita in certi casi un inutile quanto dannoso senso di frustrazione.

- l'aspetto cooperativo: la tendenza, da parte di alcuni bambini, ad aiutare la comprensione di quelli "più lenti" traducendo per loro.
- la costruzione del significato basata sull'interazione interlinguistica e intersemiotica tra gli allievi e tra questi e l'insegnante

"I bambini più piccoli che fanno la prima, o comunque la seconda o la terza tendono alla traduzione che gli consente poi di superare ..., di far capire anche a quelli che ci arrivano dopo, più lentamente ..."

Nelle quinte classi, la traduzione, al pari delle regole grammaticali, viene percepita come necessaria per preparare i bambini alle medie. Essa diventa, quindi, a questo punto, vera e propria tecnica di apprendimento "contrastivo"

"serve a vedere come l'inglese è diverso dall'italiano" (A.).

La traduzione di frasi dalla L1 alla L2 fra gli esercizi formali cui gli apprendenti possono ricorrere per perfezionare la loro competenza grammaticale (*Quadro comune: 186*) è presente in questo spaccato della scuola primaria

... Stavamo parlando del possesso, del verbo avere, e stavamo facendo delle frasi descrivendo la famiglia. Io ho usato la traduzione al contrario; ho detto "Guardate, la frase è come in italiano". Siccome spesso le strutture si differenziano e quindi loro devono impararle così come sono in inglese ... Così ho detto: "È come in italiano!" ... e siccome c'era qualcuno un po' lento, ho ripetuto "'lo ho un fratello', e in inglese la costruzione è allo stesso modo..." C'è sempre qualcuno..., e ditemi che non è vero, che mette "is" da tutte le parti. "È semplice: 'I have a brother, lo ho un fratello'". Quindi ho fatto al contrario, sono partita dall'inglese, e molti mi hanno seguito... Quelli che non mi hanno seguito li ho portati a riflettere: "Guardate che è come in italiano, non è diverso". Quando poi invece è diverso, io non glielo dico, altrimenti sarebbe troppo difficile..., tipo il genitivo sassone, ... più o meno lo devono usare, non è che si può andare a spiegare, ... (M.)

Pian piano, nel corso dell'intervista, affiora maggiore consapevolezza e una concezione meno demonizzata della traduzione

-Traduzione come "comprensione" (R.), o come risposta ad un comando, ad un *input* verbale "e tradurlo in azione":

"La traduzione a livello di comprensione, nel senso di rispondere a comandi... Delle locuzioni verbali in inglese, loro le comprendono, senza passare prima dall'italiano".

"Si faceva una *reading* in classe, si leggeva, si comprendeva il significato delle parole e poi si passava all'ascolto del dialogo ed ai fumetti, ed erano loro a tradurre, erano loro a comprendere!" (C.).

"Tante volte, anche quando si racconta una storia, se hanno davanti immagini, vignette..., basta tradurre anche solo una parola, per poter dare proprio quell'*input* a capire il concetto..." (M.).

Un ricorso al passaggio interlinguistico "inverso", ovvero "inserti" in inglese nel corso di una lezione in italiano:

"Noi a volte utilizziamo l'inglese per catturare l'attenzione, durante una lezione in italiano... durante una canzoncina in italiano, ad un certo punto ho ricantato il ritornello in inglese e i bambini lo hanno ricantato in inglese. (...) La cantavo in italiano perché loro la conoscevano in italiano, poi dopo, cantandola in inglese, l'hanno imparata in inglese." (I.)

i bambini chiedono la traduzione, e anche nei casi in cui essa non viene loro fornita sono essi stessi a farla:

E.: "Questo dal nostro punto di vista, però il bambino pratica la traduzione, la traduzione classica, perché nel momento in cui comprende ciò che gli abbiamo presentato – che sia una parola, che sia un concetto, che sia un gesto - te lo dice in italiano, quindi fa lui la traduzione. Siamo noi che parliamo in un determinato modo, cioè con il mezzo della mimica e dei disegni... Insomma, tutte queste strategie che utilizziamo, alla fine... avviene, c'è la traduzione. Agli occhi del bambino..., c'è sempre qualche bambino che ti dirà in italiano ciò che significa."

In sintesi

Per quanto dal racconto delle insegnanti intervistate emerge una presenza della traduzione intesa nel più ampio senso di riformulazione che è del tutto in linea con quanto rilevato nei documenti di riferimento sopra analizzati, sembra che manchi, da parte loro, la piena consapevolezza di ciò che accade (nelle parole di E.: "avviene, c'è la traduzione").

3. Cosa emerge dal *focus group*

- la necessità di considerare la traduzione non come attività isolata e specifica della lingua straniera, ma come modalità didattica e di studio che caratterizza tutta l'educazione linguistica (nelle *Indicazioni per il curricolo*: tutta l'area linguistico-artistico-espressiva, ma in verità, non solo quella).
- Le considerazioni di alcune delle insegnanti intervistate hanno messo chiaramente in luce tutta la vasta gamma di declinazioni e la valenza educativa del tradurre.

La presenza della traduzione intesa nel più ampio senso di riformulazione a vari livelli è in linea con quanto rilevato nel corso della lettura dei documenti di riferimento.

Ma ciò non sembra deliberato

scarsa consapevolezza

4. Per concludere ...

- La traduzione è oggetto di convincenti studi in area traduttologica e ELT
- È annoverata tra le pratiche didattiche nei documenti di riferimento
- Ciò che accade nella realtà quotidiana dell'insegnamento nell'ambito della scuola primaria denuncia la presenza della traduzione
- Non si presta la dovuta attenzione al suo utilizzo in tale ciclo d'istruzione.

L'osservazione della realtà dovrebbe guidare all'individuazione del 'quando' la traduzione rientri fra le migliori pratiche didattiche nell'ambito della scuola primaria



Strategie mirate a un uso consapevole dell'innata tendenza a tradurre